

EREMI DELLA MAJELLA



www.ereidellamajella.it



LUOGHI DI CULTO



Gli eremi e luoghi di culto rupestri sono quei luoghi sacri per la Chiesa o per il popolo realizzati in grotta o dove la roccia rappresenta una parte significativa dell'edificio o del culto. In alcuni casi la parte in roccia è trascurabile rispetto al costruito, ma spesso proprio quella parte rappresenta il nucleo originario del luogo di culto intorno al quale si è poi sviluppato l'edificio sacro. Moltissimi sono i casi che vedono un'edicola come luogo originario del culto che per espressa volontà divina o per pietà dei fedeli è stata, nel tempo, abbellita ed ingrandita.

Sono esistenti inoltre edicole votive, ricavate tra le rocce ai margini dei sentieri montani che sono rimaste tali nel corso dei secoli senza subire grosse trasformazioni.

Si deve considerare che oltre agli eremi tradizionali prendevano vita molte chiese rurali accudite da eremiti laici che riuscivano ad assicurarsi un tetto e badare ai terreni coltivati intorno al bene aiutando i contadini del luogo. Per la custodia del bene spesso veniva stilato tra l'autorità ecclesiastica locale e l'eremita un vero e proprio contratto. Tra questi laici, non tutti avevano a disposizione una Chiesa e spesso si sentiva parlare dell'affidamento di una "grotta dell'eremita".

In tutto l'Abruzzo esistono grotte, cime, colli, selle, valloni e sorgenti il cui nome può far risalire all'esistenza di un luogo di culto.

Molto spesso non si ritrovano resti evidenti dell'antico luogo di culto ma spesso permangono solo nei ricordi di alcuni abitanti dei luoghi, questo fa intendere che molti di questi luoghi sacri sono spariti oggi nel nulla.

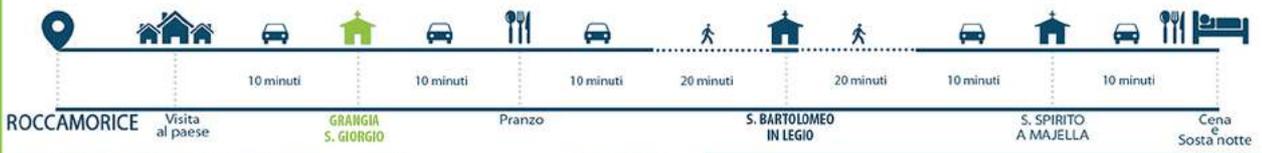


ROCCAMORICE (PE)

GRANGIA S. GIORGIO ROCCAMORICE (PE)



1° ROCCAMORICE — PERCORSO SUGGERITO



ORIGINI DELLA GRANGIA

Anticamente il luogo era raggiungibile a piedi dai monaci anche da Lettomaloppello. La bolla di conferma della costruzione del monastero risale al 21 Marzo 1274 a firma di Gregorio X, in essa appariva sotto il nome di *S. Georgii de Piscaria*. Dalla lettura del libro di Ugo Pietrantonio "Il Monachesimo Benedettino nell'Abruzzo e nel Molise" si evince che il Monastero è ubicato a Roccamorice "nel versante di Pacentro proprio sotto S.Spirito a Majella", lo stesso Pietrantonio cita anche una Bolla del 22.3.1275 di Gregorio X, nella quale il Monastero appare dipendente da Santo Spirito a Majella e un'altra Bolla del 27.9.1294 dell'Ordine Celestino, che lo elenca tra i propri possedimenti.



ASSOCIAZIONE "RIPA ROSSA" — CHI?

✉ riparossa.info@gmail.com — DOVE CONTATTARE?

☎ +39 3664249866 — DOVE CHIAMARE?



Per raggiungerlo si deve seguire la segnaletica che porta al Piano delle Castagne per proseguire verso la Grangia in prossimità della contrada di costa del Colle. Il sentiero presente è molto comodo e largo con un dislivello di soli 60 m.

La grangia è circondata da boschi e campi di ulivo. Tra la vegetazione spiccano i tralicci di sostegno della vecchia teleferica che trasportava a valle le pietre ricche di bitume delle miniere che sorgevano in quest'area. È incerta la data di costruzione, ma certamente fu una struttura di pertinenza dell'Eremo di Santo Spirito a Majella e risulta tra le proprietà degli stessi monaci celestiniani nel XIII secolo. Ospitò una piccola comunità, ma svolse soprattutto la funzione di grangia, ossia di azienda produttiva agricola, al servizio dell'ordine celestiniano. Per una dozzina di anni fu dimora del Beato Roberto da Salle, uno dei discepoli prediletti di Pietro da Morrone, che fu in seguito eletto priore di Santo Spirito a Majella. Il complesso, in pietra bianca della Majella, è costituito da vari locali: una piccola chiesa, stanze abitabili, magazzini e stalle. Il piccolo cenobio acquisì notevole importanza in seguito a numerose donazioni. Nel XVI secolo aveva ancora il suo priore, ma non si conosce con esattezza la data del suo abbandono. Il bell'altare in pietra non custodisce più la statua di San Giorgio che uccide il drago, purtroppo rubata, che sopravvive ancora nel ricordo degli anziani del paese.

S. BARTOLOMEO IN LEGIO ROCCAMORICE (PE)



1° ROCCAMORICE — PERCORSO SUGGERITO



S. BARTOLOMEO IN LEGIO

L'iconografia più vista del Santo lo raffigura con libro e coltello rifacendosi alla tradizione che lo vuole martire in Oriente scorticato vivo. Dal XVI secolo alcune rappresentazioni forniscono un'altra versione della morte, ovvero per decapitazione. Nel XVI Michelangelo lo rappresenta nella Cappella Sistina con la propria pelle sul braccio e continua a permanere tale iconografia. La statua in legno ha la pella (che sembra una fune) sulla spalla sinistra e la testa che penzola attaccata ad essa e si riuniscono le due versioni della morte. Si festeggia il 25 Agosto, tale mattina la statua del santo veniva portata in braccio da una sola persona a turno.



ASSOCIAZIONE "RIPA ROSSA" — CHI?

✉ riparossa.info@gmail.com — DOVE CONTATTARE?

☎ +39 3664249866 — DOVE CHIAMARE?



L'eremo di S. Bartolomeo in Legio si erge a 6000 metri di quota nei pressi del Vallone San Bartolomeo nelle vicinanze di Roccamorice. Fu costruito da Pietro da Morrone nel XIII secolo, ricostruito nel 1250. Per raggiungerlo bisogna percorrere partendo dal bivio per S. Spirito e prendere un sentiero che parte da case e da un complesso di capanne pastorali. Il percorso si arriva sul ciglio del vallone, sotto cui si scorge un nuovo sentiero e croci in ferro. Seguendo le croci in venti minuti si arriva presso l'Eremo risalendo la valle. Lo sviluppo dell'eremo avviene sotto una roccia di 50 metri, forata parzialmente. Ha una grande balconata coperta con accesso tramite quattro scalinate (due all'estremità e due al centro). Superato il tunnel di ingresso vi è la grande balconata dove si trova addossata alla parete una vasca per la raccolta delle acque di scolo. Al centro della balconata vi sono due scalinate, al termine del primo tratto si trova l'accesso alla *Scala Santa* percorsa solo in salita, in ginocchio e pregando. Sul fronte sinistro tracce di un affresco e ai lati due quadri raffiguranti Cristo e una Madonna con Bambino, quest'ultimi sono deturpati dal tempo e da scritte ed incisioni. La chiesa è lunga 770 m con l'altare con una nicchia dove è riposto il Santo. A metà della parete sinistra vi è la particolarità maggiore: una risorgenza d'acqua sotto un masso quadrato e cavo che tramite un canaletto scorre fuori la chiesa.

S. SPIRITO A MAJELLA ROCCAMORICE (PE)



1° ROCCAMORICE — PERCORSO SUGGERITO



LA MAJELLA E IL MORRONE

L'antico codice che apparteneva al monastero di San Salvatore a Majella definiva in maniera chiara la destinazione eremitica della montagna già dai secoli precedenti l'anno Mille. Nella metà del XI secolo il Papa Vittore III dimorò con gli eremiti della Majella diversi mesi. Quando Pietro da Morrone giunse nel territorio non costruì nuovi beni ma ricostruì quelli abbandonati, ridotti in rovina. Il massiccio per la sua conformazione piena di valloni garantiva di rimanere nascosti senza essere isolati, continuando a mantenere una vita in comunione con la comunità monastica. Numerose in tale luogo furono le ondate di monaci meridionali.



ASSOCIAZIONE "RIPA ROSSA"

✉ riparossa.info@gmail.com

☎ +39 3664249866

CHI?

DOVE CONTATTARE?

DOVE CHIAMARE?



Solo chi conosce bene la valle riesce ad intravedere a distanza la copertura di questo eremo. La parte bassa è costituita dalla chiesa, sagrestia ed abitazioni a due piani. Inferiormente vi è un piano formato da cinque piccoli vani scavati nella roccia, nucleo eremitico originario. Questa sezione è l'unica abitabile e si accosta alla parete rocciosa formando un corridoio lungo 90 m fino all'inizio della scala santa. La chiesa possiede un portico con colonne di ordine toscano semplice. Il portale di legno e la statua policroma di S. M. Arcangelo sono opera di Giuseppe di Bartolomeo di Roccamorice nel 1894, mentre la parte presbiteriale della chiesa con archi a sesto acuto e costoloni è la parte più antica. In origine vi erano due lapidi che ricordavano una la visione avuta da San Pietro Celestino il 29 Agosto 1248 (sulla dedizione della chiesa) e l'altra la *perdonanza* elargita da Benedetto XIV. Sotto la chiesa troviamo l'eremo vero e proprio dove vi è presente *la stanza del Crocefisso* nella quale pregava Pietro da Morrone. Dalla visione dell'intorno si evince che la costruzione arrivava fino al piano terzo e si incontrano cisterne per captare le acque a monte e le piovane. Una statua di S. Antonio Abate scolpita nella roccia rappresenta una particolarità. E' l'eremo più ricco di storia e tradizioni della Majella ed ha subito moltissime trasformazioni negli ultimi mille anni. La prima presenza nota fu quella di Papa Vittore III nel 1053.



SERRAMONACESCA (PE)

S. LIBERATORE A MAJELLA
SERRAMONACESCA (PE)





LA TORRE CAMPANARIA

Degna di nota è l'imponente Torre Campanaria di forma quadrangolare posta a lato della facciata e distaccata dalla chiesa di circa 20 cm. La sua posizione lascerebbe pensare che fu concepita come elemento di chiusura del portico. Da una pianta quadrata si sviluppa, fino al livello delle arcate cieche della facciata, un alto basamento con semplici aperture ad arco. A partire dal primo livello si aprono, su ciascuno dei lati, rispettivamente monofore, bifore e trifore secondo la usuale progressione delle luci usata nei campanili medievali. La monofora che si apre sul lato parallelo alla facciata presenta un archivolto scolpito a rilievo.



COOPERATIVA "SAN LIBERATORE" — CHI?

✉ info@ilgrandefaggio.it — DOVE CONTATTARE?

☎ +39 087189814 — DOVE CHIAMARE?



L'Abbazia è composta dalla Chiesa e dal Campanile. Prima di questa costruzione sorgeva un monumento più antico collegato in legenda a Carlo Magno anteriore al secolo IX. La datazione è incerta ma i primi documenti risalgono agli anni di Bertario (854- 853 d.c). Devastato da un terremoto fu ricostruito in forme più grandiose tra il 1007 ed il 1009 dall'abate Teobaldo e alla fine dell'XI secolo da Desiderio. Nel secolo XIII l'abate Bernardo I Ayglerio fece adornare le pareti di affreschi e realizzare il pavimento a mosaico cromatesco nella navata centrale. La facciata presenta un doppio spiovente ed un marcapiano la divide. Le lesene della parte superiore corrispondono a semicolonne in quella inferiore unite da arcate a tutto sesto. Nell'architrave presente sul portale di destra vi è la presenza di due leoni simmetrici con deformazione nella dimensione delle teste simbolo della sproporzione tra il Divino ed il mondo materiale. L'interno della chiesa è a tre navate ed è ampio e maestoso. Nella parete dell'abside centrale vi è un affresco che riassume avvenimenti di particolare importanza per il monastero con grandi personaggi della storia raffigurati: San Benedetto, il patrizio romano Tertullo, l'imperatore Carlo Magno e il benefattore Sancio. Numerose sono state nel tempo le trasformazioni sotto Carlo I D'Angiò nel 1265-1275 o sotto Bernardo I Ayglerio (1263-1282).

COMPLESSO RUPESTRE S. LIBERATORE SERRAMONACESCA (PE)



2° SERRAMONACESCA — PERCORSO SUGGERITO



STORIA E TRADIZIONI

Si presume che l'opera sia nata per volontà dei monaci benedettini di S. Liberatore che la utilizzavano o per ricavarvi delle tombe o per realizzare delle celle eremitiche. Non è da escludere, inoltre, che sia stata utilizzata successivamente come ricovero. Dal piazzale antistante la chiesa di San Liberatore a Maiella, il sentiero porta, in pochi minuti, sulla riva del fiume Alento. Costeggiando in salita la sua riva destra, si arriva in località 'San Giuvannelle', dove ad una quota superiore, sono collocate delle tombe rupestri scavate nella roccia, a forma di sarcofago sormontate da un arcosolio. Le caratteristiche dell'area rimandano ai centri benedettini e a gruppi monastici.



COOPERATIVA "SAN LIBERATORE" — CHI?

info@ilgrandefaggio.it — DOVE CONTATTARE?

+39 087189814 — DOVE CHIAMARE?



Situato a 200 m prima dell'arrivo a San Liberatore sotto una paretina rocciosa a 20 m dalla strada.

Si tratta di un piccolo complesso rupestre poco visibile a causa della folta vegetazione che porta anche i visitatori a doversi destreggiare tra i rovi per aprirsi un varco.

Arrivando al luogo si viene subito colpiti da un frontone che è stato ricavato da una breve incisione sulla parete e poggia su due colonne appena incise. Una di queste colonne viene interrotta dall'ingresso della prima cella. L'ingresso a tale cella è alto 1,70 m e largo 1,30m mentre la pianta interna che è pseudorettangolare ha una volta molto irregolare. Sul lato sinistro è stato ricavato un sedile che percorre tutta la parete. All'interno si nota come interventi successivi alla costruzione abbiano, attraverso il metodo della scalpellatura, variato ed ampliato le dimensioni interne e si pensa che in epoca recente sia stata usata come ricovero per gli animali.

Interessante è il lavoro fatto sopra i due fori presenti,, ottenuti tramite canaletti comunicanti che evitavano che l'acqua filtrasse ed entrasse nella cella. Vi è presente una seconda cella con altezza massima 1,78m e presenta una forma quadrata con volta regolare a botte con un arco a sesto molto ribassato. L'ingresso presenta un battente, dei buchi per i cardini ed una piccola soglia. Il prospetto inciso sulla soglia conferisce al luogo la sua destinazione.

S. ONOFRIO DI SERRAMONACESCA SERRAMONACESCA (PE)



2° SERRAMONACESCA — PERCORSO SUGGERITO



COOPERATIVA "SAN LIBERATORE" — CHI?
✉ info@ilgrandefaggio.it — DOVE CONTATTARE?
☎ +39 087189814 — DOVE CHIAMARE?



Un lungo terrazzo dà accesso al complesso, restaurato dopo l'ultima guerra. La chiesa ha un impianto rettangolare ad aula con soffitto ligneo quattrocentesco. Sulla parete sinistra, in alto, vi sono due affreschi del XV sec. raffiguranti il Cristo Re e San Giovanni Battista. Sulla parete di fondo è la parte più antica dell'eremo: a sinistra un arco dà accesso ad un piccolo oratorio, a destra un corridoio dà accesso a due piccoli ambienti, identificati con le cellette di Pietro del Morrone e di Roberto da Salle. Gli affreschi che ornano l'oratorio - una Crocifissione, una Madonna con il Bambino e i busti di San Mauro e Sant'Antonio ai lati di San Benedetto - sono tradizionalmente attribuiti a Gentile da Rocca (seconda metà del sec. XIII), ma studi recenti mettono in dubbio tale attribuzione. Nella parete sinistra è un'immagine di Celestino V (sec. XIV) rappresentato in vesti papali e con la palma del martirio. Al di sotto della chiesa è la Grotta di Pietro che presenta intatta, sul fondo, l'impronta nella roccia che, secondo la tradizione, rappresenta il luogo in cui Pietro era solito coricarsi. Il complesso, monumento nazionale dal 1902, è raggiungibile attraverso uno scosceso sentiero sebbene di facile percorribilità che conduce dalla frazione Badia, al margine orientale della Valle Peligna sino alla quota di 620 metri.

STORIA E TRADIZIONI

Secondo le diverse fonti l'eremo fu ristrutturato e non fondato da Pietro del Morrone. Pietro si fece sistemare una cella sopra al monastero di S. Spirito di Sulmona e vi si trasferì nel giugno del 1293. In quell'occasione gli abitanti di Sulmona e Pacentro gli tributarono onori e gli offrirono doni; fra Pietro scese al monastero di S. Spirito e celebrò una messa su un palco allestito all'aperto. Nel luglio 1294 i messi papali si inerpicarono lungo il sentiero che saliva dal monastero di S. Spirito e raggiunsero l'eremo per annunciare a fra Pietro la sua elezione al soglio pontificio. Dal Trecento in poi se ne perdono le tracce.



FARA SAN MARTINO (CH)

S. MARTINO IN VALLE
FARA SAN MARTINO (CH)



3° FARA S. MARTINO - PALENA — PERCORSO SUGGERITO



STORIA E TRADIZIONI

Fu attestato per la prima volta nell'829 tra i possedimenti del monastero di Santo Stefano in Lucania.

Qualche anno prima San Martino era stato donato da Pipino al monastero di Santo Stefano. L'intitolazione al vescovo di Tour fa pensare ad una fondazione di origine franca. Il monastero è tra le rendite del vescovo di Spoleto nell'844, ma anche tra i possedimenti cassinesi di San Liberatore a Maiella.

Nel 1221 Onorio III concede al monastero la protezione pontificia. I contrasti tra i monaci ed i vescovi teatini durarono a lungo e nel 1451 il monastero venne soppresso e i suoi beni devoluti al Capitolo Vaticano.



COOPERATIVA "LA PORTA DEL SOLE" — CHI?

✉ info@laportadelsole.eu — DOVE CONTATTARE?

☎ +39 0872980970 +39 3392615405 — DOVE CHIAMARE?



Diverse studi affermano che il monastero sorse su un insediamento eremitico che era realizzato da una cella scavata nella roccia. Si tratta di un'abbazia benedettina i resti della quale sono attualmente raggiungibili dopo aver attraversato le Gole di Fara San Martino a Fara San Martino in provincia di Chieti. La struttura, è stata riportata alla luce recentemente, ma ha subito dal IX al XVIII continui rifacimenti. Sono visibili i resti del cancello di accesso e un cortile interno dal quale si accede ad un portico originariamente a tre arcate sorrette da quattro colonne con capitelli a foglia.

Sul lato nord del portico c'è un campanile a vela, ristrutturato nel Settecento, mentre il portale della chiesa è del XIII sec. L'interno è diviso in tre navate dalla planimetria irregolare e presenta una pavimentazione a lastre di pietra nella zona presbiteriale, dove si trovano anche dei sedili in muratura che dovevano formare il coro. Dalla navata centrale si passa a quella settentrionale attraverso un muro a tre arcate sul quale sono presenti tracce di affreschi; da questo lato si accede all'ambiente più antico della chiesa, che fa ipotizzare la nascita del luogo di culto come eremo, interamente scavato nella roccia, dove sono conservate due colonnine datate 1411. L'abbandono definitivo del monastero avvenne l'8 settembre 1818 a causa di un'alluvione che la ricopri di detriti.



PALENA (PE)

MADONNA DELL'ALTARE PALENA (CH)



3° FARA S. MARTINO - PALENA — PERCORSO SUGGERITO

STORIA E COSTRUZIONE

L'edificio più alto risale al XIV secolo, costruito dai Celestini per ricordare la presenza del fondatore dell'Ordine proprio in quei luoghi. La scelta del nome è scaturita dalla posizione particolare che lo caratterizza e la rocciasu cui sorge. I Celestini tennero il Santuario ed il piccolo convento fino al 1807 che coincide con l'anno di eliminazione dell'Ordine. Fu la famiglia dei baroni Perticone negli ultimi due secoli a mantenerne fino al 1970 la manutenzione e cura dell'edificio, in quell'anno la famiglia donò il bene al comune di Palena. Il santuario rimaneva chiuso in inverno per la presenza della neve e giorno della Pentecoste avveniva la riapertura.



"PALLENIUM TOURISM&SERVICE" — CHI?
pallenium.coop@libero.it — DOVE CONTATTARE?
DOVE CHIAMARE?



Il santuario della Madonna dell'altare è situato su uno sperone roccioso nelle pendici della Porrara. Prima di giungere al Passo della Forchetta si percorre una comodissima strada che porta al santuario. La sua posizione non permette l'accesso su tre lati e la rupe si rialza e chiude il lato verso il piano. L'accesso avviene tramite un grosso portone che costituisce l'unico ingresso al Santuario. Una particolarità che lo contraddistingue è quello di preservare sulla rupe un giardino pensile che oggi risulta essere abbandonato. L'aspetto austero ed inaccessibile è dato dalle cinte di mura che gli forniscono le sembianze di una rocca. Era inoltre dotato di camino e fornacelle laterali in uno dei piani inferiori. La sua utilizzazione nei periodi estivi avveniva da parte dei baroni Perticone che già dall'Ottocento provvedevano a restauri continui e rinnovi. Pietro da Morrone arrivò nel 1235-1236 e risulta che rimase per quasi tre anni in una grotta scavata sotto un enorme masso che la tradizione chiama *la Taverna*, luogo visitato dai pellegrini e ultima sosta prima di arrivare al Santuario. Il 2 Luglio era la festa tradizionale della Madonna mentre alla festa di San Falco in agosto i pellegrini giungevano all'altare già dalla sera prima. Il 12 Settembre, festa della Madonna, vi era maggiore affluenza per la presenza dei contadini che avevano terminato i raccolti. Il 21 Novembre avveniva la chiusura.



SULMONA (AQ)

S. ONOFRIO AL MORRONE SULMONA (AQ)



4° SULMONA — PERCORSO SUGGERITO



SULMONA

Visita al paese

Pranzo

13 minuti

20 minuti

S. ONOFRIO
AL MORRONE

20 minuti

13 minuti

Cena
Sosta notte



"CENTRO INFORMAZIONI DI PACENTRO" — CHI?



✉ lastellaalpina@virgilio.it — DOVE CONTATTARE?

☎ +39 086441304 +39 349847447 — DOVE CHIAMARE?



TRADIZIONI E RITI

Vi è una grotta situata sotto l'eremo profonda 4-5m e preceduta da un ambiente voltato mentre la grotta. Il pavimento roccioso in salita verso l'interno rende poco abitabile la parte finale, vi sono inoltre una grossa croce di legno ed un incavo con l'acqua. In essa anticamente avveniva il rito dell'*incubatio*. I fedeli percorrono tutto il perimetro della parte più interna in senso antiorario strofinando le parti doloranti alla parete. Sul fondo dove vi era l'impronta di Pietro ci si coricava. L'acqua partecipa attivamente ai riti perchè ad ogni passaggio nella grotta i fedeli si bagnavano, a tale acqua sono conferite qualità terapeutiche.

Il sentiero che conduce a S. Onofrio è caratterizzato dai muretti a secco tipici della zona.

La chiesetta interna è coperta da volte a botte e due altari ai lati con le statue di S. Onofrio e S. Antonio Abate. Uno degli affreschi presenti nella cappella raffigura il Crocifisso con Maria e Giovanni ai lati, purtroppo l'umidità lo ha deteriorato. La volta a botte originariamente era dipinta d'azzurro con stelle ad otto raggi. Tutte le pitture presenti all'interno rivelano l'arte pittorica locale del XIII secolo. Nelle pareti laterali erano presenti altri dipinti andati distrutti nei primi anni del XIV secolo, essi furono sostituiti con altri tra i quali uno raffigurante la figura di Celestino.

L'ultima guerra ha portato molti danni soprattutto nel muro a valle. Nel restauro sono state apportate numerose modificazioni rispetto all'aspetto originario, è stata eliminata la volta a botte che copriva la chiesa facendo riemergere il tetto ligneo del 1400 e due affreschi del XV secolo.

La zona più suggestiva è l'oratorio e le due successive cellette mentre dal terrazzo del secondo piano si scorge tutta la valle Peligna.

Fu l'ultimo eremo fatto costruire da Pietro da Morrone nel 1293 di ritorno dalle solitudini d'Orfento. Trascorse poco più di un anno fino al momento in cui i cinque delegati del Conclave non gli recapitarono l'importante annuncio dell'elezione.



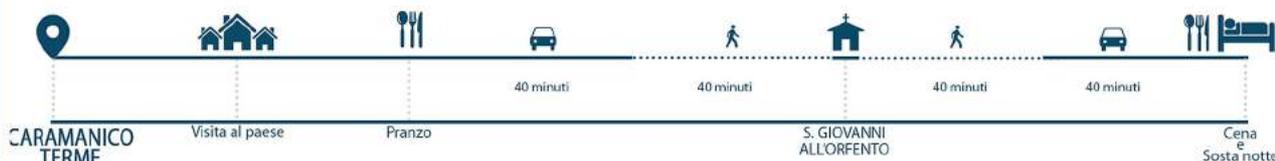
CARAMANICO TERME (PE)

S. GIOVANNI ALL'ORFENTO
CARAMANICO TERME (PE)



IMPIANTO IDRICO

L'eremo provvedeva alle proprie necessità utilizzando l'acqua piovana e quella che trasudava nel riparo sottostante. Tale impianto si mantiene ancora in buonissime condizioni e presenta un complesso di captazione, uno di canalizzazione ed uso, ed il serbatoio di raccolta. Il complesso di captazione ha incisioni oblique per far scorrere l'acqua che entra nei canali apposti arrivando all'interno dell'eremo ad un'altezza di circa 1m per poi convogliarsi nelle vasche. Da qui attraverso due fori di uscita arrivava a livelli diversi: l'inferiore verso il canale principale ed il superiore verso due vaschette comunicanti.



"MAJAMBIENTE"

✉ info@majambiente.it

☎ +39 085922343

CHI?

DOVE CONTATTARE?

DOVE CHIAMARE?



L'eremo è situato nella parte centrale della Riserva a quota 1227. Per accedervi si parte dalla barriera e tramite un comodo sentiero si arriva all'eremo.

Il percorso è tortuoso quindi alcuni gradini sono stati scavati nella roccia come dei supporti per le mani per agevolare il percorso.

Si supera la grande scalinata e si scorge la Grotta San Giovanni meta di eremiti e pastori. L'altezza del passaggio varia tra 162 e 180 cm. Attraversata la scalinata si arriva al camminamento, in alcune parti non è consigliato a chi soffre di vertigini anche perché l'unico modo per entrare è scivolare ventre a terra avendo una larghezza di 50 cm ed un'altezza dai 35 ai 50 cm. L'originario accesso all'eremo sicuramente era già comodo con l'introduzione di una passerella che, in caso di pericolo, poteva essere distrutta celermente. Rialzandosi si arriva in una stanza molto regolare con due nicchie, la seconda stanza è a pianta pentagonale e successivamente vi sono due lucernari. Si arriva alla stanza dell'altare che è quella dove vi è presente l'altarinio di 1 m con una volta a botte molto irregolare.

Una particolarità è che tutto l'eremo presenta buchi e scanalature sul pavimento, soffitto e pareti che non si ritrovano raffigurati sui disegni delle varie epoche nel rappresentarli graficamente. La modalità per realizzarli prevedeva di calarsi dalla parete con scale e corde assicurate ad alberi e rocce.

EREMI DELLA MAJELLA

A CURA DI



VIALE LIEGI, 33
00198 - ROMA
TEL. 068537271
FAX. 0685350596
P.I. 02121101006



S.LEG.: GUARDIAGRELE (CH)
S.OP.: SULMONA (AQ) TEL
0864/25701
FAX 0864/2570450
PI 01815660699